

Balera della nostalgia
Gianni Brunoro

Pur nella loro storia tutto sommato breve, i graphic novel non smettono di riservare sorprese nelle loro strutture... Ma a dire il vero, chissà se l'«opera» di Alessandro Sanna intitolata *Balera* si può considerare un graphic novel, cioè un romanzo a fumetti. Certo, di fumetti intesi come balloon non c'è in esso neanche l'ombra. E se è per quello, non c'è nemmeno nessun cenno di parole,



In effetti ciascun lettore, ripercorrendola magari più volte a suo piacimento, può rintracciare dettagli che sono elementi idonei a dilatarla secondo la propria fantasia. Ciò è talmente essenziale nella sua chiarezza “narrativa” che l'opera non necessiterebbe addirittura nemmeno di quell'unica parola di tutto il “romanzo” che ne è il titolo, *Balera*. *Balera* perché vi sono visualmente raccontate le tappe canoniche che con connotazioni inequivocabili portano all'appuntamento festoso corrispondente a quel titolo: l'incontro di coppie in una balera, quell'ambiente tipico – che ebbe i suoi massimi fasti negli anni Cinquanta, e dunque dipinto qui secondo parametri teneramente nostalgici – delle periferie cittadine o delle borgate di provincia più o meno popolose e tante volte indagato anche dal cinema: tanto per dar l'idea, da Pasquale Festa Cam-

panile in *Porca vacca* (1980) o da Ettore Scola con *Ballando ballando* (1983) o, ancora, da Pupi Avati nel suo amabile *La via degli angeli* (1999) e altri ancora non meno felici. La balera offre un osservatorio privilegiato sia a chi voglia ricavarne considerazioni di sapore sociale, sia a chi intenda prenderla come spunto narrativo trattandola coi parametri della commedia. È questa, in effetti, la visuale adottata da Alessandro Sanna, che attraverso la “sua” *Balera* dipinge con amabile ironia un certo mondo, quello della provincia o delle periferie proletarie. Sarà il mitico “sabato del villaggio”? Non lo sappiamo, ma risulta evidente che i “signori” si stanno preparando in qualche modo a una “festa” e ugualmente stanno facendo le “signore”. Fin dall'inizio, sfilano di pagina in pagina nel suo bell'albo situazioni e

che sono l'ossatura portante di un romanzo. Qui, soltanto immagini. Eppure nessuno potrebbe negare a questa strana e inconsueta “cosa” l'entità di “romanzo”, o quanto meno romanzo breve. Perché attraverso quella sequenza di immagini assolutamente prive di parole esso racconta una vicenda, e oltre tutto nemmeno troppo semplice. Anzi al contrario, semmai.

character... I tipi umani evidenziano un incredibile assortimento. Alti o bassi, seriosi, grotteschi, bellone e belline, donne giovani o tardone. Si potrebbe dire che c'è l'esemplificazione, al femminile e al maschile, di tutto l'insieme del genere umano, o per lo meno quello provincialotto che in un intuibile sabato sera o in una domenica pomeriggio trova modo di cercare un'anima gemella, di sfogare nella balera il proprio esibizionismo "artistico", di proiettare in un'atmosfera festaiola le eventuali frustrazioni e i mugugni ingoiati negli altri giorni. O magari di dedicarsi alla piccante ricerca di una serata d'amore. Ma anche, perché no?, il semplice desiderio di abbandonarsi al puro piacere del travolgimento musicale, turbinando in una innocente estasi dello stordimento sonoro...



Di grande gusto ironico sono le pagine iniziali, in cui sono amabilmente descritti i momenti preliminari all'appuntamento galante a cui

tutti si preparano. Zelanti cure di toilette e di look da parte dei signori, inevitabile appuntamento dal parrucchiere per le signore. Tutto nell'evidente attesa... "che la festa cominci!"



E poi, finalmente, ecco il fatidico incontro, ecco l'assortimento delle coppie, e siamo al lungo momento festaiolo in balera. Con coppie di ogni genere, quella impegnata in un composto e tranquillo ballo del mattone, o quella scatenata in una danza dai ritmi travolgenti, o quella magari intenta a volteggiare in un "lissio" d'altri tempi...

Tutta apparenza? È possibile. Perché quei balli sembrano avere soltanto un ruolo preliminare a un incontro amoroso o specificamente erotico, appaiono come una premessa ammiccante, sia pure tramite differenti modalità di approccio, a tutto un altro scopo, quello della conclusione della serata secondo uno schema inevitabile: tutti a rotolarsi fra le lenzuola...

È con l'amabile ironia dell'acuto osservatore di costume che Sanna descrive questi approcci amorosi: dal macho di mezza età che insegue arapato la tardona in fregola, sua palpitante partner, al maturo arti-

stoide attratto soprattutto dalla componente estetizzante dell'incontro, al tardone ancora focoso, al quale non si sottrae una "signora" dai parametri analoghi...



Eppure in questa così fitta ragnatela di rapporti così giocosi a senso unico, ecco insinuarsi anche il dramma. Sarebbe un vero tripudio della carne, se non fosse che dietro di esso sta in agguato il mitico legame Eros/Thanatos... Chissà se a monte di uno di questi incontri non possa esserci l'eco del romanzo di Stephen King *Il gioco di Gerald*, in cui una donna vede il partner di svaghi pericolosi colpito da infarto, mentre lei è ammanettata a letto nella sua casa al lago in completa solitudine, con un cane pronto a sbranarla. Sia come sia, anche qui si affaccia – se pur lieve, evocato con mano estremamente leggera – il fatto che ha tutta la valenza del dramma. Il cuore di uno degli amanti, forse troppo preso dalla foga

amorosa, deve aver ceduto, cessando all'improvviso di battere. Il tratto lieve del "romanziero" Sanna non ce lo esibisce, ce lo fa intuire attraverso una semplice allusione, una mano riversa che spunta dal bordo sinistro della pagina, mentre in quella adiacente di destra si vede la giovane amante angosciata, terrorizzata, in precipitosa fuga da quel tragico evento – gli eventi precipitano – che ha trasformato una festa dei sensi in una festa di morte. E qui il "romanzo" si avvia verso la conclusione, ci si avvicina alla catarsi finale. C'è la partecipazione generale, tutti i frequentatori della balera condividono quel lutto. È tempo per tutti di rendere un compunto omaggio a chi non c'è più e il cui spirito, ormai denudato di ogni orpello terreno, si libra nel cielo verso una meta che ci rimane del tutto sconosciuta.

Una conclusione triste, malinconica, mesta? Ma no, il nostro "romanziero" la conduce verso una sublimazione ironica. Gli "amici di balera" celebreranno a modo loro la festa funebre, incontrandosi in un ennesimo ballo che in omaggio a colui che, non potendo più parteciparvi, sarà onorato con la medesima nudità. È una festa che vuole testimoniare un gioioso inno sensuale alla vita, la volitiva affermazione che la vita continua e soltanto la gioia le deve rendere onore, in un'orgia non scatenata ma serenamente musicale.

Se tutto ciò non ha i crismi del romanzo...! Il quale, pur senza parole, è idealmente illimitato, oltre che – quasi contraddittoriamente – grot-

tesco oppure epico, oppure satira di costume, o documento storico, o altro ancora... C'è di tutto, lì dentro, per chi abbia la fantasia di prolungare quelle immagini secondo ciò che esse sembrano suggerire in base agli appunti che Sanna ha disseminato, formicolanti, in ogni singola pagina o sprizzanti da ogni specifica situazione. Perché quelle "figurine" sembrano pur suggerire in maniera ammiccante la trama sommaria di una ipotetica sequenza di eventi.



È dunque evidente che, al fondo, si tratta di uno stile, ossia che questo – nella presente “opera” – è il modo di “narrare” di Sanna. Il quale evidenzia inoltre un personalissimo stile anche sul piano grafico. Premessa: sotto alcuni profili, Sanna richiama certi grandi del passato: la sua ironia, caustica eppure amabile, può rimandare alle attenzioni sociali di quel grande umorista che fu Giuseppe Novello, o perfino alle sulfuree annotazioni di Riccardo Manzi; mentre la sua descrizione di certi tic alla moda denota una qualche empatia con le vecchie storie a fumetti di Grazia Nidasio, che con *Valentina Melaverde* metteva amabilmente alla berlina sul *Corriere dei Ragazzi* la società borghese della Milano del tempo.

Al di là di tutto ciò, tuttavia, Sanna evidenzia uno stile personalissimo, davvero unico sul piano grafico. Le sue immagini sono ottenute grazie a un... misterioso strumento (che sarà magari un attrezzo banalissimo, probabilmente dei pennelli a setole rigide, però manipolati con eccellente maestria) il quale lascia sulla carta un tratto multiplo, quasi una traccia di più segni paralleli ottenuti da sottili denti di un pettine o dalle punte di un grosso pennello piatto quasi asciutto. Una tecnica capace di produrre nell'insieme vari effetti visuali diversi.

Questo, per quanto riguarda le campiture. Quanto invece ai tratti lineari, essi si presentano variamente modulati con morbida eleganza, sempre caratterizzati da una notevole morbidezza, inscindibile da un'ammirevole sintesi espressiva. Aspetti che lasciano fra l'altro intuire una grande fluidità esecutiva, che è comunque la sensazione



generale che comunque promana dall'insieme di queste immagini. È da tutto ciò che deriva la straordinaria gamma di caratteri caricaturali, tutti amabilissimi, costituenti l'itinerario visuale di *Balera*: una autentica festa per gli occhi, un fe-

stoso monumento al buon gusto grafico, grazie a uno spirito grottesco che si stempera in una tenera ironia, dove soprattutto l'amabile deformazione caricaturale produce una eccellente esemplificazione di tipi umani raffigurati (uomini e donne).

Per tornare dunque alla considerazione iniziale, e visto che queste immagini sono interconnesse attra-

verso un'evoluzione e una intuibile trama, è per questa ragione che *Balera* si configura come un graphic novel. Una narrazione, curiosamente, senza nemmeno una parola, una maniera di narrare certamente insolita e rara. In quello sfaccettato identikit che costituisce oggi il vasto arcipelago del graphic novel, quello di *Balera* è una tessera di assoluta singolarità.

Alessandro Sanna, *Balera*, Ed. Logos, Modena, 2012,
[36] pp. n.n. in b/n, f.to 30x22, ril., Euro 17,00.

